

STAATSKAPELLE

Alla Scala la cavalcata dei beniamini di Strauss

Elsa Airoidi

● Staatskapelle, definizione magica, con quel Kapelle che sta per orchestra, e il nome della città che viene dopo. Sono le orchestre tedesche le sinfoniche più antiche. Dalla Scala è appena passata quella di Berlino, adesso tocca a Dresda. Per

Oggi in scena la prestigiosa orchestra tedesca. Sui leggi anche Brahms, caposaldo del repertorio

noi la Staatskapelle Dresden è inscindibile dal nome di Giuseppe Sinopoli, che ne fu il direttore principale dal '92 al 2001, l'anno della morte im-

provvisa, sul podio. Fondata nel 1548, la Dresden si distingue per un'attività rimasta ininterrotta nei secoli. Fatto che la rende punto di

riferimento di molte epoche. E se già Beethoven poteva dire che era l'orchestra migliore del mondo, e Wagner aggiungere che era la sua arpa

AL TIMONE
Fabio Luisi, classe 1959,
è il direttore
dell'orchestra di Dresda



prodigiosa, l'autore che maggiormente l'amò fu Richard Strauss che ebbe con Dresda un rapporto privilegiato lungo sessant'anni. Intanto sul podio della sinfonica della città passavano Schütz, Hass, Carl Maria von Weber, lo stesso Wagner. E nel secolo appena concluso Fritz Reiner, Karl Böhm, Rudolf Kempe, Herbert Blomstedt. A Sinopoli è succeduto Bernard Haitink e a questi il giovane Fabio Luisi, la cui nomina corrisponde con l'insolita collaborazione di un *capell-compositeur*, la tedesca Isabel Maundry. Intanto la Sächsische Staatoper Dresden può vantare da tempo un *conductor laureate* come Sir Colin Davis. Mentre Bruxelles (2007) l'ha premiata come patrimonio musicale mondiale. La particolarità del suono e l'armonia dell'assieme convinsero del resto molti ad affidare ai musicisti sassoni i propri lavori al debutto e scrivere per loro. La storia segnala molte *tournee*, la presenza a Salisburgo, Lucerna, Bonn, a Londra. Un repertorio che va dal barocco ai contemporanei, direttori come Karajan, Kleiber e Daniel Harding. L'orchestra, che utilizza per le stagioni sinfoniche lo spazio di Nostra Signora di Dresda, è impegnata anche per opere e balletti della *Semperoper*. Se l'ultima volta quelli di Dresda approdarono alla Scala per iniziativa della Croce Rossa Italiana, oggi l'evento è promosso dalla Federazione Alzheimer Italia. Sui leggi Strauss e Brahms, due capisaldi del repertorio.

INTERVISTA

«Io, direttore italiano a Dresda»

Piera Anna Franini

● Spicca fra i direttori italiani che più contano all'estero. Italiano? Eppure, a conversazione avviata, noti che la «v» tendono alla «f», la «g» alla «c», le erre sono fortemente gutturali. Perché anni di permanenza in Austria e Germania hanno impresso un sapore teutonico all'italiano di Fabio Luisi, l'artista genovese (1959) che tutto deve ai due Paesi aldilà del Brennero.

Anzitutto alle città di Graz, Lipsia, Vienna e ora Dresda, i centri pronti a cogliere, sviluppare e lanciare un talento mediterraneo che dirige stabilmente l'orchestra più vecchia del mondo, la Staatskapelle Dresden. L'Italia solo a un certo punto s'è accorta di quel direttore esplosivo altrove. Così, accade stasera alle 20, quando Luisi raggiungerà il podio del Piermarini, alla testa del complesso di Dresda che dirige dal 2007.

Come vive il ritardo dell'invito da parte della Scala?

«In realtà mi hanno invitato più volte, ma l'occasione s'è presentata sempre troppo tardi, ad agenda completa. Ora, però, vi sono dei

Fabio Luisi, il maestro genovese che scelse l'Austria e la Germania, suona al Piermarini: «Facciamo musica aristocratica»

progetti operistici e sinfonici». Come è arrivato all'orchestra di Dresda?

«Nel 2002 mi chiesero di dirigere Strauss, quindi un concerto a Salisburgo per la tremenda inondazione che aveva colpito la città. Mi vollero di nuovo nel 2003. Nel 2004 mi offrirono la nomina, e io accettai». Se dovesse tratteggiare la personalità di questa orchestra?

«È un'orchestra aristocratica, dal suono argenteo e vellutato, mai pesante. Un'orchestra che ancora non s'è piegata alla globalizzazione: i musicisti sono perlopiù tede-

sch. Ha 460 anni e ha sempre richiesto musicisti con caratteristiche che rispettassero l'identità dell'orchestra: i professori sono spesso ex studenti dei precedenti musicisti».

Che rapporti ha con l'Italia, un Paese che l'ha scoperta quando già era noto?

«È andata così. Scelsi di andarmene perché ritenevo che l'Austria mi potesse assicurare il tipo di formazione che ricercavo. Poi tutto è nato come una naturale conseguenza. Ora ho un rapporto continuo con Roma, Firenze e Genova».

Come vede l'Italia musicale soprattutto se rapportata alla realtà tedesca?

«L'Italia è percepita come la patria del melodramma, va bene, ma non deve diventare un *cliché* che adombrerà il fatto che vi sono compositori e interpreti interessanti. All'estero non si capisce esattamente cosa succede in Italia, un po' perché l'Italia non divulga cosa sta facendo, manca una efficace comunicazione. Poi perché i complessi italiani sono presenti ancora troppo poco sulla scena internazionale, e il problema è legato anzitutto a una

programmazione troppo tardiva che a sua volta deriva dalla mancanza di un piano finanziario di lungo respiro e da un carosello di sovrintendenti».

Perché le orchestre italiane continuano a non reggere il confronto con le eccellenze straniere?

«Anzitutto smentisco lo stereotipo dei musicisti italiani disordinati e poco volenterosi. Forse è una questione di strutture, di un'estrema sindacalizzazione che in alcuni casi rischia di mettere a repentaglio la flessibilità della programmazione».

Mamma sarta e papà ferroviere. Una carriera costruita tutta con le sue mani, dunque.

«Ed è stata dura perché non ho avuto nessuno che mi abbia aiutato. Sono quel che sono grazie al puro lavoro. Però di questo sono molto fiero. Nessuno mi ha introdotto o ha fatto la cosiddetta carriera, perciò sono libero».



Tra i due Paesi differenza di strutture. Ma da voi c'è troppa sindacalizzazione

L'Italia è la patria del melodramma ma ci sono anche interpreti e compositori di valore



LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI

Falsi d'Autore

Van Gogh - Monet - Klimt - Caravaggio - Bruegel - Leonardo - Fiamminghi (E QUADRI ORIGINALI DI AUTORI MODERNI) - Liste Nozze

Ritratti e dipinti su commissione

Ingresso libero. Orari: dalle 10,00 alle 13,00 e dalle 14,30 alle 20,00.

Aperto tutti i giorni: sabato, domenica e festivi inclusi

Galleria Maria Sidoli

Via Trescore n. 3 (P.le Istria) MI - MM3 Zara - Tram 2, 5, 7, 11 Bus 42

Tel. 330.336890 - www.mariasidoli.it



TEATRO

Gogol, il teatro russo sbarca due volte allo Strehler

Nel 2009 cade il bicentenario della nascita di Gogol: in anticipo sui tempi il Teatro Strehler gli dedica due serate. Sarà il Teatro Alexandrisky di San Pietroburgo, diretto da Valery Fokin, a mettere in scena, oggi alle 19,30 e domani alle 16, «Il matrimonio», un classico del grande autore russo che fa pensare, com-

muovere, ridere e sorridere. La regia sottolinea il conflitto tra la libertà individuale, il desiderio di vivere al di sopra delle convenzioni e l'assurdo carosello in cui i due protagonisti, loro malgrado, si trovano coinvolti. La scena di Alexandr Borovsky arricchisce poi il tono grottesco e straniante della performance.

ILLULIAN Tappeti Orientali e Contemporanei dal 1960

CHIUDE
LA STORICA
SEDE DI VIA
ANFOSSI 19

L'INTERO ASSORTIMENTO
CON SCONTI FINO AL

50%



VIA AUGUSTO ANFOSSI, 19 - MILANO - Tel. 025460161 - Parcheggio gratuito riservato ai clienti - AUTORIMESSA ANFOSSI 2 - Via AnfoSSI 2
orari: da martedì a venerdì 9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00 - sabato continuato 10.00 - 19.00 - domenica continuato 11.00 - 19.00 - lunedì pomeriggio 15.00 - 19.00